

A. LA SS.MA TRINITÀ: PRINCIPIO E FINE DELLA VITA SPIRITUALE

Poiché nella visione cristiana Dio è essenzialmente una comunione di Persone e la sua vita consiste nelle ineffabili relazioni che si stabiliscono tra di loro, è evidente che la vita spirituale del cristiano in quanto partecipazione della vita divina, dice necessario rapporto alle divine Persone: Padre, Figlio e Spirito Santo.

Quando ci riferiamo al Padre noi pensiamo innanzitutto alla assoluta trascendenza del Dio Creatore che supera ogni nostro sforzo di comprensione e la cui infinita maestà può essere solo poveramente intuita attraverso le creature che approssimativamente manifestano un qualche aspetto del suo mistero, come la sua sapienza e la sua potenza. Ma la parola «Padre» apre uno spiraglio sul mistero personale e intimo di Dio; essa ci dice che Dio è un mistero di vita che perfettamente si comunica e si espande, un Essere infinitamente fecondo. Di questa vita il Padre è origine assoluta, la sorgente perfetta e perenne (cfr Gv 5,26). Il Suo vivere è generare cioè dare la vita, quella vita che Lui stesso è; il suo vivere, dunque, è dare se stesso, cioè amare.

La comunicazione che il Padre fa di Sé è così perfetta e totale che il Figlio ne è la immagine che tutto lo ripresenta, senza alcuna diminuzione di dignità o di gloria (cfr Gv 16,15; Eb 1,1-4). Così tra i due si viene a stabilire una perfetta uguaglianza e reciproca corrispondenza. Come la persona del Padre è totale e perfetta proiezione di Sé verso il Figlio, così la Persona del Figlio è totale apertura e puro sguardo di amore verso il Padre; e come il Padre è tutto per il Figlio e il tutto del Figlio, parimenti il Figlio è il tutto del Padre e tutto per il Padre. Così, alla infinita corrente d'amore nella quale il Padre si dona e genera il Figlio corrisponde un altrettanto infinito movimento d'amore con cui il Figlio cerca e si rivolge al Padre. Questo amare infinito è unico nella sua natura, ma si distingue chiaramente per la opposizione delle relazioni; quella originale che va verso il Fi-

glio costituisce la persona del Padre, quella di risposta che va verso il Padre costituisce la persona del Figlio.

Il fatto che il Figlio è sempre e tutto rivolto verso il Padre, costituisce anche una indicazione precisa ed una legge fondamentale della nostra vita spirituale perché significa che quando noi andiamo e incontriamo il Figlio questi ci conduce necessariamente al Padre. E che il termine ultimo, come l'origine, di ogni movimento di amore è sempre il Padre.

Nella vita trinitaria l'infinito vicendevole darsi che unisce Padre e Figlio in una comunione ineffabile e indissolubile, esprime l'amore sostanziale che costituisce la terza Persona divina, cioè lo Spirito Santo, loro respiro vitale, palpito della loro perfetta relazione, ritmo vivo della loro ineffabile comunione, estasi d'amore che li proietta l'Uno verso l'Altro e li fa Uno. Egli, dunque, non è altro che l'infinito amore del Padre e del Figlio, l'ineffabile e strettissimo abbraccio che costituisce la loro perfetta comunione e la loro eterna beatitudine. E come il Figlio non esiste per se stesso ma è tutto relazione al Padre, così lo Spirito non esiste per se stesso ma unicamente in rapporto al Padre e al Figlio.

Nella storia della salvezza il Figlio è il «mandato del Padre» (Gv 17, 18) per portarne a compimento il disegno. Tale missione si realizza con la incarnazione, nella quale la persona del Verbo diviene il termine dell'unione ipostatica con l'umanità di Gesù. L'Incarnazione costituisce il centro e il culmine di tutta la storia dell'umanità, perché realizza la perfetta comunione dell'umanità con Dio e, quindi, anche la nuova e definitiva alleanza. Nella vita e nell'opera del Verbo incarnato abbiamo la *rivelazione* del Padre che nessuno ha mai conosciuto (Gv 1, 18) e, allo stesso tempo, l'attuazione storica della *redenzione* dell'umanità e della sua *riconciliazione* con Dio. Poiché mediante l'unione ipostatica il Verbo santifica in modo sovrabbondante l'umanità assunta ed ogni suo gesto e comportamento, tutti i gesti e le parole del Signore costituiscono una indicazione e via concreta di santità. Per questo san Giovanni della Croce fa dire al Padre: «Fissa gli occhi su lui solo, nel quale ti ho detto e rivelato tutto, e vi troverai anche più di quanto chiedi e desideri» (*Salita del Monte Carmelo*, lib I, c 22, 5).

La vita terrena del Figlio costituisce per noi un'indicazione precisa di come dobbiamo «sentire» e rivolgerci verso il Padre. È so-

prattutto nel suo comportamento che Gesù ce lo rivela fonte di grazia e di vita, centro e oggetto della preghiera, fedele e geloso nell'alleanza, generoso nel dono e misericordioso nel perdono.

Dal momento che il coinvolgimento più pieno e radicale di Dio nella vicenda umana è costituito proprio dalla missione di Cristo redentore, appare chiaro che il mistero del Verbo Incarnato non solo è il culmine in cui trova la perfetta attuazione l'incontro dell'uomo con Dio, ma anche il luogo e il contenuto centrale di qualunque incontro. Solo entrando in Lui e partecipando il suo mistero di vita e di santità, si può entrare in questa comunione. Tra Dio che vuole comunque salvare l'uomo e questi che si ribella e vuol fuggire, ecco Cristo: in Lui ognuno trova il momento e il luogo del suo incontro con Dio. In effetti, è proprio nel mistero di Cristo, che la storia della salvezza si realizza. Per ciascuno di noi la vita spirituale non è altro, dunque, che la storia della nostra salvezza personale realizzata in Lui. Il mistero di Cristo è, realmente, il contenuto centrale di tutta la vita spirituale, come lo è di tutta la storia e di ogni storia. Ne segue che la crescita e attuazione della nostra vocazione non è altro che un momento del mistero del Cristo che si realizza.

Nella riflessione cristiana il Figlio viene presentato e contemplato come Verbo del Padre, sua Immagine, Sapienza, Bellezza. Tema ricorrente è anche la presentazione del Figlio come *sposo dell'anima* in quanto la comunione con Dio si realizza sempre attraverso la perfetta unione e trasformazione nel Cristo.

Anche lo Spirito Santo viene mandato in missione nel mondo per svolgervi un ruolo di assoluto protagonista nella realizzazione del disegno del Padre. Ma, a differenza di quella del Figlio, la sua missione è invisibile. Essa si verifica ogni qualvolta e nella misura in cui Egli realizza o approfondisce in noi l'alleanza con Dio cioè una maggiore trasformazione e assimilazione a Dio e, quindi, una intensificazione del rapporto che a Lui ci unisce attraverso la conoscenza e l'amore. Con lo Spirito il Padre e il Figlio ci danno ciò che hanno di più prezioso, cioè il loro reciproco amore; per questo Egli è il Dono per eccellenza, nel quale sono inclusi e dal quale derivano tutti gli altri doni.

Come il Figlio, tutto rivolto al Padre, necessariamente ci porta a Lui, così lo Spirito. Essendo la comunione del Padre e del Figlio e il loro Amore reciproco, Egli ci introduce necessariamente nella comunione con loro, interiorizza in noi Cristo e, insieme, ci apre e orienta al Padre.

Per il fatto che opera la nostra configurazione al Figlio, lo Spirito ci introduce in un sempre più intimo rapporto con il Padre, ce lo fa contemplare e ce lo fa servire suscitando in noi un sempre più fiducioso abbandono nelle sue mani ed una sempre più fattiva collaborazione alla realizzazione del suo disegno di salvezza. La rivelazione, inoltre, ci insegna chiaramente che solo la presenza dello Spirito fa riconoscere il Signore Gesù, ci fa penetrare nel suo mistero e ci introduce nella sua intimità. È nello Spirito in conclusione che noi possiamo dire «Padre nostro» e, allo stesso tempo, «professare che Gesù è il Signore». Anzi, proprio perché la comunione è Lui, *Lui soltanto* può farci partecipare all'amore del Padre stesso per il Figlio e di questi per il Padre, nonché il loro amore per tutti gli uomini. In effetti, è lo Spirito che infonde in noi la carità, cioè l'amore divino che ci rende capaci di stabilire un rapporto di amore con Dio e di amare gli altri come lui li ama.

Insieme al Padre che ci elegge e ci chiama ad essere suoi figli destinandoci a diventare conformi all'immagine del Figlio suo (Rm 8,29), Colui che ci fa nascere e crescere come figli configurandoci sempre più al Figlio, è, dunque, lo Spirito santo. È Lui, in un certo senso, il grembo nel quale questa nuova vita viene accolta, amorosamente nutrita e custodita, sorretta e sviluppata. «Lo Spirito santo converte la grazia trinitaria e cristologica in principio di vita e di azione. Prolunga l'incarnazione, realizza la santificazione, porta a pienezza i frutti e i doni della redenzione. In questo modo rivela la sua 'personalità'. Si caratterizza per il dinamismo santificante espresso in forme molto varie, non sempre percettibili alla coscienza dell'uomo» (F. Ruiz Salvador, *Le vie dello Spirito* p. 56). Per agire in noi e portare a compimento l'opera della nostra filiazione e santificazione non richiede speciali doti di intelligenza e di tecnica, ma sa usare molto bene tutte le nostre capacità se noi gliele mettiamo a disposizione.

Potremmo dire che alla base di ogni autentico cammino spirituale c'è l'accoglienza dello Spirito che opera la nostra filiazione e, che, dunque, una persona è spirituale quando vive in sinergia con lo Spirito santo, in modo che tutto, tanto nell'intimo come nei comportamenti esteriori, sia segnato da questa misteriosa azione. Ma poiché l'opera dello Spirito è tutta orientata a formare il «figlio di Dio», ne segue, ancora una volta, che il centro di tutta la vita spirituale non può essere altri che Cristo. È sempre Lui il sacramento della nostra

vita eterna, poiché da Lui arriva a noi la vita di cui siamo vivi, cioè la figliolanza divina. Poiché questa figliolanza non la possediamo in proprio, ma ci viene perennemente comunicata dalla sua pienezza, Gesù è la sorgente continua della nostra vita e noi siamo vivi di Lui ad ogni istante. Solo in Lui diciamo Padre, perché solo in Lui siamo figli.

Poiché la missione divina interessa la singola Persona inviata, essa produce anche una particolare assimilazione dell'anima alla Persona stessa. Come, dunque, la missione del Figlio è per trasformarci in figli così la missione dello Spirito è per trasformarci in amore. Il fatto di ricevere la grazia con la caratteristica propria della Persona che gliela comunica introduce, in un certo qual modo il cristiano nell'intimo della vita divina e lo rende partecipe delle comunicazioni trinitarie.

Da quanto brevemente accennato appare evidente quanto sia importante la considerazione del mistero trinitario per la comprensione e la realizzazione della vita spirituale (cfr Bernard, oc, p 98-111). L'esperienza spirituale cristiana ha una struttura essenzialmente trinitaria: «non si tratta semplicemente di comunicare con Dio o di 'perdersi' in Dio, ma di raggiungere l'esperienza del Figlio, di stare con Lui di fronte al Padre, grazie al dono dello Spirito. In questo atteggiamento ognuna delle tre persone divine svolge un ruolo specifico e non potrebbe essere sostituita da un'altra» (Ph. Ferlay, *Compendio della vita spirituale*, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo, 1990, p. 15-16).

In quanto questa vita è una partecipazione sempre più piena della vita di Cristo, noi diciamo che il fedele diviene *sempre più cristiano*, cioè immagine e prolungamento di Cristo; in quanto tutto ciò si verifica sotto l'azione incessante dello Spirito dal quale il fedele si lascia sempre più pienamente guidare e plasmare, noi diciamo che uno diventa *sempre più spirituale*, cioè frutto dello Spirito e sua «creatura». In quanto conformazione al Figlio, dunque, l'esperienza cristiana è sempre un'esperienza «filiale»; in quanto tale conformazione è frutto della cura amorevole dello Spirito essa è, allo stesso tempo, sempre una esperienza «spirituale».

B. L'UOMO: UN ESSERE FATTO DA E PER DIO

All'inizio di ogni esistenza e di ogni vita si trova sempre l'iniziativa gratuita di Dio e la sua decisione di chiamare un essere e costituirlo suo interlocutore: la vocazione. La prima fondamentale vocazione dell'uomo e la ragione più profonda della sua dignità sta nell'essere stato chiamato ad essere immagine e somiglianza di Dio e a svolgere il compito di suo «luogotenente» nella creazione. Come tutte le altre creature l'uomo «dipende» da Dio che gli comunica il suo essere, ma egli dice anche «relazione» a Dio proprio perché questo Dio lo costituisce sua immagine e collaboratore. Ciò vuol dire che l'uomo si definisce per la sua capacità di riflettere, di esprimere e di significare Dio, di diventare suo interlocutore e rappresentante.

L'essere immagine dice, sì, dipendenza (ed una dipendenza così radicale che senza l'esemplare l'immagine sarebbe semplicemente inconcepibile), ma essa dice soprattutto la dignità dell'uomo e la sua grandezza. Dio è Vita, Verità, Amore. E l'uomo è stato da Dio impastato di questi valori, proprio perché immagine vera e viva, non un simbolo convenzionale. Egli non è solo come lo specchio e la luna che riflettono la luce e il calore; egli è fatto di questa luce e di questo calore. Ecco perché l'uomo cerca instancabilmente questi valori: è l'«immagine» che grida verso il suo esemplare, e resta insaziata finché non lo raggiunge.

Siamo fatti per Dio non artificiosamente, quasi vi fossimo orientati per una imposizione esteriore o per una spinta interiore che sia aliena alla nostra realtà personale; siamo fatti per Dio proprio perché Egli ci ha fatti sulla sua misura, e per partecipazione della sua stessa vita. Egli ci ha fatti e ci ha fatti di sé. Siamo vivi di Dio; è per questo che la nostra aspirazione più profonda e il senso ultimo della nostra vita è quello di vivere di Lui e per Lui. Il «ci hai fatti per te...!» esprime le esigenze più profonde del nostro essere.

Se l'immagine «specchia» l'originale è evidente che qualunque cosa impedisca tale riflesso non fa che deturpare l'immagine stessa. Poiché, d'altra parte, Dio fa l'uomo come sua immagine viva e per-

sonale, è chiaro che essa come nasce così è destinata a crescere e a svilupparsi. Una immagine, dunque, che deve diventare sempre più «somigliante»; un «diventare» che, in fondo, non consiste in altro che nello sviluppare quel rapporto che egli è. In tal modo l'uomo si scopre anche artefice e protagonista del proprio destino. Nell'impegno a divenire «riproduzione» sempre più fedele e perfetta dell'Originale egli, come dice san Giovanni Nissen, si costituisce «padre di se stesso».

Ma è evidente che il primo protagonista rimane sempre Dio il quale, se ha posto l'uomo come suo interlocutore nella creazione, lo ha fatto evidentemente non per abbandonarlo a se stesso, ma per poterlo sempre più profondamente incontrare. In effetti il disegno di Dio è quello di rendere l'uomo partecipe della sua stessa Vita, di costituirlo suo figlio nel Figlio. Dio si accosta e si comunica sempre più all'uomo proprio perché questi Lo possa sempre meglio specchiare e sempre più pienamente partecipare fino a diventare «prolungamento» nella storia della sua immagine perfetta: il Figlio. L'ideale dell'uomo, allora, è diventare Dio. San Paolo insegna che Dio ci ha eletti prima della fondazione del mondo ad essere santi nella carità, avendoci predestinati ad essere figli in Gesù (Ef 1,4-5). È in questa capacità illimitata che si rivela la grandezza dell'uomo. Dio e solo Dio è il suo Signore; Dio e solo Dio è il bene per cui è fatto; Dio e solo Dio è il suo punto definitivo di riferimento. Di qui la sua assoluta superiorità su tutto il creato. Per questo san Giovanni della Croce ha potuto scrivere: «Un solo pensiero dell'uomo vale più del mondo intero, perciò Dio solo è degno di esso».

Questa capacità di incontrare Dio e di rifletterlo nel mondo si traduce nel compito di glorificarlo attraverso una esistenza che ne riveli e ne proclami la santità e nell'impegno a stabilire sul mondo un dominio armonioso e costruttivo per portare a compimento l'opera della creazione. In quanto immagine l'uomo è anche «Signore». Colui che dice: «Io sono il Signore» (Es 20,2), fa l'uomo a sua immagine anche in questo senso, e gli dà il dominio su tutto il creato. In effetti Dio dà il nome ad Adamo, ma è Adamo che dà il nome a tutte le altre creature (Gen 19 ss.). È lui che dà senso e organizza la creazione che, in lui, si rende consapevole di essere la gloria di Dio. Impastato della stessa materia l'uomo riassume tutto l'universo e, in forza dello spirito che lo vivifica, dà voce e cuore a tutte le creature che, in lui, glorificano Dio. Così l'uomo scopre che la sua posizione

di «Signore» del creato si traduce soprattutto nel suo *ministero sacerdotale*. Egli è il liturgo della creazione. Con ciò egli dà senso definitivo a tutto l'universo, ma soprattutto dà senso a se stesso che, in quanto immagine, trova la sua ragione solo nel suo riferimento a Dio e nel suo rapporto con Lui. Il governo del mondo si traduce in una liturgia, ed è nell'esercizio di tale liturgia che l'uomo porta a perfezione il suo essere «immagine».

Le molteplici forme della vocazione umana esprimono la infinita ricchezza e perfezione della vocazione di Cristo. Tale diversità esprime allo stesso tempo la limitatezza della nostra attuazione e, insieme, sottolinea la necessità che essa sia ancorata in Cristo e da lui partecipi la linfa vitale. La limitatezza delle singole attuazioni mostra anche la necessità che le singole vocazioni siano vissute in atteggiamento di vicendevole apertura; in effetti solo nell'insieme e nella complementarità delle attuazioni ci si può accostare al modello perfetto che è Cristo stesso. Di qui la responsabilità che ciascuno deve sentire anche nei riguardi delle altre vocazioni (A. Ballestrero, *Prima le radici*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1996, p. 53ss).

Non per nulla il cristiano è parte viva di un corpo nel quale ogni singolo membro contribuisce alla costruzione del tutto. Principio di questa vita eterna di Dio in noi è l'inesauribile mistero di Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo, nel quale l'umanità raggiunge la più perfetta comunione con Dio e nel quale ogni uomo, divenuto in Lui figlio, raggiunge la sua vera pienezza. Vivendo tutti del mistero di Gesù, della sua vita e della sua opera, diventiamo anche noi, come Lui, gloria di Dio e raggiungiamo allo stesso tempo la nostra autentica pienezza: «Chi segue Cristo l'uomo perfetto si fa pure lui più uomo» (GS 41) (A. Ballestrero, *In Comunione con Dio*, Città Nuova, Roma 1977, p. 15).

Però Dio, che destina l'uomo a partecipare la sua stessa vita e a rappresentarlo nel mondo, non gli impone il suo dono: semplicemente lo invita ad accoglierlo attraverso una «vocazione» a cui egli deve liberamente rispondere. Questo rispetto di Dio per la sua creatura si manifesta anche nel fatto che Egli adegua il suo dono alla condizione concreta nella quale l'uomo si trova al momento del conferimento. Come una mamma mostra il suo amore per il figlio neonato occupandosi di tutto e sostituendolo in tutte le scelte da compiere, mentre mostra il suo stesso amore per il figlio adulto lascian-

dogli sempre più piena libertà e responsabilità di scelta; così Dio offre tutto il suo amore affidandolo progressivamente alla libertà e alla responsabilità del chiamato. Ciò appare chiaramente dalle diverse condizioni che si richiedono per il Battesimo di un bambino e per quello di un adulto, ma appare anche dalle innumerevoli situazioni che si verificano nella storia, in ciascuna delle quali la parola di Dio chiama l'uomo all'esistenza e lo invita alla comunione con Sé, in modo sempre nuovo e adeguato alla condizione di ciascuno.

L'uomo chiamato alla vita spirituale è, storicamente, l'uomo asservito dal peccato. Il peccato è, sostanzialmente, pretesa dell'uomo di costituirsi «assoluto» e quindi, di fatto, di negare il primato di Dio e di sostituirsi a Lui. Rompendo la sua relazione con Dio egli, però, non fa che cadere in balia dei propri istinti ed entrare in lotta con se stesso e con gli altri. Avendo rifiutato Dio, lo «spirito» dell'uomo si trova abbandonato a se stesso, senza altro punto di riferimento che le proprie voglie egoistiche, e viene fatalmente attratto verso il basso. Così tutto l'uomo diventa «carnale», a cominciare dalle sue potenze «spirituali» che, nutrite solo di orgoglio e di presunzione, invece che mettersi a servizio della verità e del bene, finiscono con l'essere asservite a ogni sorta di istinto disordinato. In effetti, però, l'uomo è carnale non solo perché schiavo della concupiscenza, ma soprattutto perché, a causa della perversione dello spirito, nega la verità del suo essere e del suo divenire fondando tutta la vita sulla falsità e creandosi una infinità di idoli, nella fallace illusione di poter sostituire il Dio che ha negato.

Quando l'uomo, riconoscendo la propria impotenza, rinuncia alla pretesa di bastare a se stesso e comincia a porre la sua fiducia in Dio, egli inizia anche il passaggio dal peccato alla grazia, e da «carnale» comincia a diventare «spirituale». Il primo momento, preparato dalla esperienza dolorosa della propria miseria, sta nel riconoscimento della propria povertà, il secondo è dato dalla invocazione della misericordia, il terzo dalla accettazione della grazia di redenzione che, in definitiva, è il dono che Dio fa di se stesso a noi in Cristo Gesù. Tutto ciò, però, non è possibile senza l'intervento diretto di Dio stesso che, come già ricordato, prende sempre l'iniziativa. Questo vuol dire che l'atteggiamento fondamentale che l'uomo deve assumere è quello della disponibilità. Disponibilità che non è passività o misconoscimento dei doni ricevuti, ma riconoscere ed accettare con totale coerenza che solo Dio (che è l'artista che ci ha plasmato e

continua a plasmarci secondo un disegno che è solo suo) conosce fino in fondo anche le nostre più recondite potenzialità e solo Lui può esaurire le nostre capacità recettive. Se si lascia lavorare dal suo Signore, l'uomo si scopre possessore di inesauribili capacità e scopre anche che la sua dignità di persona sta proprio nell'offrirsi all'azione di Dio e diventare suo collaboratore.

C. IL MISTERO DELLA CHIESA

La Trinità-comunione nel comunicarsi e parteciparsi non può che portare e creare comunione. Per quanto unica e irripetibile, la vita spirituale di ciascuno non è concepibile che come parte e momento di un mistero unico e globale che è, appunto, la partecipazione della comunione trinitaria attraverso Cristo nella storia della salvezza.

Inserito in Cristo e reso partecipe della sua vita, il cristiano deve diventare sempre più tale attraverso una trasformazione progressiva che lo porterà alla maturità, nella piena identificazione con Lui (Rm 8, 29). Come Paolo, ogni cristiano deve arrivare a poter dire: «Per me vivere è Cristo» (Gal 2,20). E solo quando, nella piena conformazione al Figlio Gesù, sarà diventato perfettamente figlio, il cristiano sarà divenuto pienamente tale. Ma se la vocazione di ognuno è quella di trasformarsi pienamente in Cristo fino a vivere di Lui solo, appare evidente come Egli diventi allo stesso tempo, principio e luogo di comunione universale. Chi si trasforma in Cristo entra necessariamente in comunione con gli altri che sono in Lui trasformati, e che costituiscono parte integrante del suo corpo. Ecco il mistero della Chiesa (cfr CCC 748-933). Crescere in Cristo è inserirsi sempre maggiormente nel suo corpo, quindi crescere nell'unione con Cristo e crescere nell'unione con la Chiesa costituisce la stessa realtà. Ma entrare in intimità con Cristo significa anche entrare in unione con la Trinità che, Comunione per natura, non può che comunicare e generare comunione. Così la immanenza di Cristo e delle Persone divine in ogni uomo che è reso partecipe della vita nuova produce una comunione allargata in cui tutti si ritrovano uniti. È il mistero della Chiesa, realtà umana «imbevuta» di divino, della quale Cristo costituisce il capo e lo Spirito l'anima (cfr CCC 758 ss).

La formula «Dio in noi» o «Dio nella Chiesa» ci aiuta a «capire» la infinita degnazione con cui Egli si china e viene a noi, ma è necessario non pensare alla Chiesa come ad una Trinità «ridotta» alle nostre dimensioni! Se rimane vero che Dio viene a noi, resta ancor più

vero che Egli viene per trasformarci in Sé e che la Chiesa è, soprattutto, una umanità introdotta e resa partecipe delle dimensioni di Dio! E questo vuol dire, non solo che Egli vive in noi, ma anche che noi viviamo di Lui. La Chiesa – e il cristiano – vive in Dio e vive di Dio.

Abbiamo detto che la vita è «cristiana» nella misura in cui diventa «spirituale» (proprio perché è lo Spirito che conforma a Cristo, cioè fa il cristiano), dobbiamo aggiungere che una vita diventa sempre più cristiana e spirituale nella misura in cui diventa anche «ecclesiale». In effetti, la vita che riceviamo è ecclesiale sia perché partecipazione della vita che è propria del corpo di Cristo, sia perché la riceviamo mediante il suo intervento sacramentale. Ciò significa che il divenire e il sentirsi sempre più Chiesa non è un qualcosa che si aggiunge marginalmente alla vita cristiana o spirituale, ma la costituisce nella sua essenzialità. La vita di ogni santo non è altro che espressione di questa verità e una sua particolare attuazione nella storia. Ecco perché non esiste una spiritualità cristiana pienamente autentica senza la realizzazione di una co-presenza anche degli altri credenti, col Cristo e con noi, nella Chiesa.

Conseguenza dell'essere «in Cristo» la Chiesa è anche strumento di cui lo Spirito si serve per conformarci a Lui. Essa diventa, così, sacramento di Cristo che continua a rendere attuale l'alleanza. La Parola che Dio continua a rivolgerci nella Chiesa e i misteri che in essa si celebrano, non sono un ricordo del passato, ma un evento attuale: *è Cristo come è oggi*, anima e capo di un corpo che è la Chiesa. Una Parola, dunque, e un gesto di salvezza, che continua ad essere presente come atto vivente ed operante. Ciò significa che la vita divina non viene comunicata (da Cristo e in Cristo) attraverso un evento passato verificatosi una volta per sempre, ma attraverso un'azione continua, *contemporanea alla vita di ogni uomo*. E questa azione di Cristo è l'azione ministeriale della Chiesa che, in sintonia perfetta con le stagioni di vita di ogni uomo, è sempre presente per ripetere l'azione di Cristo e trasmetterne il dono di grazia. Così Cristo, proprio per il ministero della Chiesa, continua ad essere immanente e presente nella storia dell'umanità e nella vicenda personale di ogni uomo. E la Parola che Dio rivolge ad ogni uomo, la rivolge, identicamente, alla chiesa e nella chiesa, e la produce (cfr L. BOUYER, *Introduzione alla vita spirituale*, Borla 1965, p. 23 ss). Dio non ci salva come singoli ma come popolo e facendoci popolo.

La Chiesa si presenta, così, come una nuova famiglia, non più umana, ma divina. E come la generazione fisica perpetua la umanità delle origini, così il Battesimo perpetua la umanità che è iniziata con la risurrezione di Cristo. Questo vuol dire che la nuova vita che il battezzato riceve non è altra che quella della comunità in cui viene accolto. Entrata e costituita da un intimo rapporto misterioso con le divine Persone la Chiesa diventa, essa stessa, luogo e mezzo attraverso il quale la sacrosanta umanità di Gesù continua a dare la vita.

Questa dimensione ecclesiale è un altro aspetto importante della vita spirituale, da tenere presente soprattutto in un momento in cui il rifiuto o la contestazione della Chiesa diviene un fenomeno tanto frequente. Il cristiano non può mai dimenticare che la Chiesa è, per lui, portatrice della presenza vivente del Signore. Ad immagine di Maria essa è mediatrice della vita divina che ci viene comunicata. E come ogni autentica madre essa non solo dà la vita, ma prepara a riceverla, accompagna e guida nel suo cammino di crescita. In effetti, è lei che custodisce il tesoro della Parola, ce lo dona e ci educa ad accoglierlo. È lei che celebra i sacramenti, ce li consegna e introduce in essi, ci insegna a farne uso appropriato e fruttuoso. Non si può disprezzare o misconoscere il suo compito, generativo e educativo, senza rischiare gravemente di rendere arbitrario il nostro cammino spirituale e di uscire di strada.

Per il resto è chiaro che il fatto di essere un solo corpo, membri di un'unica famiglia e come contenuti in un unico universale mistero, stimola il senso della responsabilità e della solidarietà, alimentando, allo stesso tempo, un costante atteggiamento di fiducia e di speranza. Anche nei momenti più bui sappiamo di non essere soli, e di non essere abbandonati a noi stessi.

Nella Chiesa un posto assolutamente primario lo occupa la Vergine Maria (cfr CCC n 963-972). La ragione sta nel fatto che essa ne costituisce la prima e più perfetta attuazione. Per esprimere questo sia i santi padri che la liturgia parlano della Vergine come *modello* di vita e di santità che dobbiamo imitare; parlano, poi, di *figura* in quanto ha già percorso e mostra il cammino di fede che la Chiesa è chiamata a seguire; infine, parlano di *immagine* in quanto si presenta alla nostra ammirazione quale realizzazione perfetta e insuperabile di ciò che tutta la Chiesa desidera e spera di essere.

Ma Maria ha un posto insostituibile anche nel compimento della missione della Chiesa, soprattutto riguardo alla funzione materna che continua instancabilmente a svolgere finché il numero degli eletti non sia compiuto (LG 62).

In quanto prototipo e perfetta attuazione della Chiesa in Maria troviamo tutta la «spiritualità ecclesiale», per cui ogni risposta cristiana trova in lei il suo modello (verGINE, sposa e madre!). Ecco perché costituirebbe una grave deformazione pretendere di «appropriarsi» della spiritualità mariana; sarebbe come voler ridurre la «spiritualità ecclesiale» o cristiana alla propria corrente particolare. In forza della sua missione materna Ella media ed offre la vita del Figlio a ciascuno dei suoi figli e ciascuno di essi, dunque, trova in Lei e da Lei riceve la sua fisionomia.

La fede della Chiesa e l'esperienza di tutti i santi dimostrano l'efficacia della presenza di Maria nella storia del popolo di Dio come in quella di ogni singolo membro. E ciò al punto che non si concepisce vita cristiana senza la materna presenza di Maria né si può concepire una vera devozione a Maria che non si traduca nel dono di un'autentica vita cristiana.

Il Concilio Vaticano II (*Lumen Gentium* c. VIII), Paolo VI (*Marialis cultus*, 2 febbraio 1974), Giovanni Paolo II (*Redemptoris Mater*, 25 marzo 1987) hanno recentemente illustrato e riproposto la importanza e il ruolo della beata Vergine Maria nella Chiesa, e la devozione e fiducia con cui i cristiani la devono onorare ed invocare.

SECONDA PARTE

III

IN CRISTO NELLO SPIRITO